

Il progetto "Paradero" aiuta i peruviani a diventare torinesi
Domenica la festa con la mostra-show che ne illustra la cultura



“Così insegniamo la cittadinanza ai giovani latinos”

“
Quei ragazzi
arrivati
da lontano
si chiudono
in se stessi
Io li cerco
in strada
e ai giardini
”

CARLOTTA ROCCI

MIGRARE da un paese all'altro è un po' come imparare da zero ad essere di nuovo cittadini. Ci sono nuove regole, nuove consuetudini e un bagaglio culturale con cui fare i conti. «Spesso abbiamo a che fare con ragazzi appena adolescenti che arrivano dal Perù o altri paesi del Sudamerica già grandicelli e si trovano spaesati, indecisi su quello che vogliono fare e quindi anche più esposti a fenomeni come la dispersione scolastica». Bruno Alvarez è peruviano, ha 24 anni e vive a Torino da 13. Da circa un anno lavora come mediatore culturale con i ragazzi di strada all'interno del grande contenitore di Nomis, un progetto promosso dalla compagnia di San Paolo che in 10 anni si è mosso in tutte le direzioni «a seconda di dove andava il fenomeno migratorio», spiega la coordinatrice Patrizia Gugliotti.

L'ultimo spin off di Nomis si chiama Paradero e prende le mosse da un esperimento iniziato tre anni fa e rivolto alla comunità sudameri-



cana, e in particolare peruviana, che a Torino conta oltre 9mila persone. «In quel periodo i giornali avevano cominciato a parlare di bande di sudamericani e c'erano stati diversi episodi drammatici — racconta Gugliotti — Noi avevamo deciso di indagare su questo fenomeno scoprendo che in realtà il problema riguardava le difficoltà del ricongiungimento familiare».

«Arrivare in un paese straniero, frequentare una scuola con un'organizzazione diversa non è facile — spiega Bruno che lavora con i ragazzi tutti i giorni nei parchi, nei giardini e nelle scuole — Molti sono portati a chiudersi all'interno della comunità: stanno tra loro, parlano spagnolo e comunicano poco con la città. Anche per questo lavorare con loro non è facile. Noi cerchiamo di farli sentire accolti, di creare un rapporto di fiducia». Il secondo scenario con cui i volontari del progetto hanno a che fare è quello delle seconde generazioni: «Ragazzi apparentemente ben integrati che però devono essere aiutati per prevenire il rischio della dispersione scolastica», dice Gugliotti.

Ogni problema, poi, ha anche un rovescio della medaglia. Se da un lato l'obiettivo di Nomis è "insegnare" a questi ragazzi come diventare cittadini più attivi, dall'altro c'è la necessità di insegnare ai torinesi a riconoscere la ricchezza di queste comunità: «Sono persone che si portano dietro una complessità che diventa una ricchezza da conoscere». Una intera cultura che il regista Claudio Montagna ha cercato di racchiudere nei tre piani della Ex Venchi Unica di via De Sanctis 10A, dove il 6 luglio una mostra-spettacolo chiuderà la prima parte del progetto Paradero. L'evento, dalle 17 alle 22, si chiama "La terra attraverso il mare". Racconta la cultura latinoamericana attraverso tappe successive che corrispondono agli spazi della palazzina, dal gigantesco condor che accoglie i visitatori fino agli assaggi di Capoeira, marionera ed altre espressioni artistiche tipiche della cultura latinoamericana. «Sono tanti flash, studiati come un viaggio immaginario attraverso tutta la poesia di questa cultura», spiega il regista. Dall'arte alla storia passando per la cucina, perché nel giardino accanto al cortile ci sarà spazio anche per alcuni piatti tipici cucinati in modo tradizionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MOSTRA

ERICA DI BLASI

In vetrina “Alcune Afriche” di Zaninelli

Dal 12 luglio a Dronero
le immagini del fotografo
sul continente nero

«**I**N VISITA agli altri, apri gli occhi, non la bocca». Un proverbio congolese che ben sintetizza l'attitudine con cui il fotografo Giancarlo Zaninelli si avvicina al mondo, osservandolo con discrezione e rispetto. Il dettaglio è il filo conduttore della mostra "Alcune Afriche" che sarà inaugurata sabato 12 luglio, alle 18. Una carrellata di 25 scatti che saranno esposti nell'enteca Vino&Co, in via Roma 33, a Dronero, fino al 7 agosto. Zaninelli, fotografo da sempre impegnato nella documentazione sociale legata all'Africa,



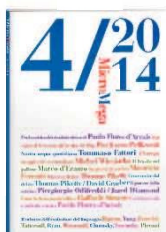
non è pervaso dalla volontà di cogliere il tutto, né di proporre un messaggio globale di facile identificazione. La sua ricerca è orientata verso un momento di quotidiana umanità in cui lo spazio è dettato dalla macchina. «Questo percorso espositivo, che è anche esperienza di vita — sottolinea Zaninelli — è iniziato tredici anni fa nell'arcipelago di Capo Verde. Di anno in anno si è arricchito, sempre sostenuto dall'interesse, dalla curiosità e soprattutto da un amore incondizionato per l'Africa». La mostra è aperta dal lunedì al sabato — fatta eccezione per il martedì — dalle 9 alle 12.30, e dalle 16 alle 19.30: la domenica solo al mattino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MicroMega

in edicola e su iPad

4/2014



Il mistero dell'evoluzione del linguaggio
(presentazione di TELMO PIEVANI)

**MARC D. HAUSER, CHARLES YANG
ROBERT C. BERWICK
IAN TATTERSALL, MICHAEL J. RYAN
JEFFREY WATUMULL, NOAM CHOMSKY
RICHARD C. LEWONTIN**

e inoltre saggi e articoli di:

**Paolo Flores d'Arcais, Pierfranco Pellizzetti
Tommaso Fattori, Michel Wieviorka
Marco d'Eramo, Maurizio Ferraris
Thomas Piketty, David Graeber
Piergiorgio Odifreddi, Jared Diamond
Raffaele Simone**